

Pd, sei ragioni per dire sì

NICOLA ZINGARETTI
STEFANO FASSINA
SEGUE DALLA PRIMA

Potremmo continuare, ma già in queste domande noi troviamo i motivi di fondo per dotare l'Italia di un grande partito politico, che unica, ma vada anche oltre, i filoni più fecondi del riformismo del nostro Paese. Di un partito che in Italia unica ciò che in tutte le democrazie del mondo è già unito e da noi vive, invece, frammentato e diviso in molte deboli parzialità che oscillano spesso tra astratte evocazioni dell'avvenire e sterili difese del passato. Vediamo in questa missione il modo più coraggioso per rilanciare nel nuovo secolo i valori, gli ideali, la funzione storica della sinistra. Il congresso dei Ds non deve dunque diventare una conta rivolta all'indietro, ma un'opportunità per indicare a noi stessi e al Paese dove vogliamo andare. Vogliamo contribuire a questa ricerca, offrendo alla discussione, una "mappa di idee" per il viaggio verso e con il Partito Democratico per la modernizzazione dell'Italia. Una mappa da alimentare attraverso un sistematico lavoro culturale, politico e programmatico con fondazioni, centri studi e reti informali di saperi. Molte linee della mappa sono già al centro della proposta politica dei Ds: la collocazione internazionale del Pd; l'assunzione della differenza di genere come principio fondativo; la scelta europea per ricostruire l'autonomia della politi-

ca e lavorare al rilancio del multilateralismo. Altre linee crediamo vadano rilanciate. Proviamo a richiamare le principali.
1) Il Pd per l'autoriforma della politica. La costruzione del Pd deve essere l'occasione per una profonda riqualificazione e autoriforma della politica. Non esiste una società civile buona, pronta a farsi soggetto politico, ed una politica cattiva, irrimediabilmente autoreferenziale: società, politica e società civile sono le due facce di una stessa medaglia e solo una virtuosa interazione tra le parti migliori di esse può portare all'innovazione politica necessaria. Per far riconquistare una politica e alle sue classi dirigenti autorevolezza, credibilità e capacità di raccogliere il consenso necessario alle riforme, le funzioni pubbliche dei partiti, ad esempio la scelta delle candidature per le cariche di rappresentanza istituzionale e di Governo, devono essere regolate per legge. È essenziale fondare criteri di selezione delle classi dirigenti su merito e responsabilità di risultato: termini di mandato, organismi esecutivi di maggioranza, elezione individuale a scrutinio segreto dei componenti degli organismi esecutivi, verifica periodica dei risultati raggiunti. Inoltre, anche attraverso il sostegno al referendum, va approvata una legge elettorale in grado di restituire centralità all'elettore e facilitare la democrazia dell'alternanza. Infine, con intesa bipartisan, vanno realizzate riforme istituzionali per superare il bicameralismo perfetto, rafforzare i poteri dell'esecutivo ed istituire un'assemblea delle Regioni e delle autonomie territoriali.
2) Il Pd per un riformismo forte

e autonomo. Il Pd farà storia se avrà autonomia culturale e di iniziativa politica. Deve essere in grado di definire idee e scelte attraverso le sue strutture e forme di partecipazione attiva degli iscritti. Occorre invertire la tendenza che colloca fuori dai luoghi democratici e partecipati, magari in editoriali o nelle legittime indicazioni delle organizzazioni degli interessi, il compito della definizione del programma. A tal fine, è decisivo andare oltre l'unità di ciò che c'è. Se i congressi di Ds e Margherita daranno il via libera,

Il congresso dei Ds non deve diventare una conta rivolta all'indietro

va subito aperta la campagna di tesseramento al Pd per dare cittadinanza piena nel processo costituente a quanti oggi sono fuori dai soggetti fondatori.
3) Il Pd per lo sviluppo sostenibile. L'Italia deve tornare a crescere, deve ritrovare capacità di innovazione e forza competitiva. In questi anni, molte imprese si sono ristrutturare, hanno innovato prodotti e processi, hanno incominciato a cogliere le opportunità dell'integrazione globale dei mercati. In tale contesto, la politica industriale, nazionale ed europea, ha la funzione di promuovere capacità competitiva nei settori a più elevata qualità tecnologica e maggiori potenzialità espansive. Ma, lo sviluppo umano non può più prescindere dall'attenzione all'ambiente naturale, non vincolo, ma leva di innovazione tecnologica e di qualificazione sociale. Ci troviamo di fronte a una sfida sistemica che investe il modo di produrre, i modelli di vita e le possibilità di consumare. Tutto ciò non può più essere l'obiettivo di un «single issue party», né vivere in un «settore» di lavoro. Deve permeare la cultura politica riformista del nuovo secolo.
4) Il Pd per le lavoratrici e i lavoratori. Per i lavoratori disoccupati e precari, dipendenti pubblici e privati, autonomi e professionisti. Il lavoro rimane una dimensione fondamentale dell'identità individuale e della realizzazione di sé, non può essere solo fonte di reddito. Anzi, ora come mai nella storia, nell'economia della conoscenza, fondata sui saperi, esistono le potenzialità per estendere la partecipazione attiva e consapevole dei lavoratori ai processi produttivi. La società degli individui deve essere una società delle lavoratrici e dei lavoratori. Infatti, rimangono solo sulla carta diritti di cittadinanza radicati dalla dimensione della produzione.
5) Il Pd partito europeo per la laicità e i diritti civili. La costruzione di una società europea non è solo il rispetto di criteri e vincoli economici. La Carta dei Diritti Fondamentali dell'Unione Europea indica che in Europa «è vietata qualsiasi forma di discriminazione fondata su sesso, razza, colore della pelle o origine etnica o sociale, caratteristiche genetiche, lingua, religione o convinzioni personali, opinioni politiche o di qualsiasi altra natura, appartenenza ad una minoranza nazio-

nale, patrimonio, nascita, disabilità, età o orientamento sessuale». Questi diritti rimarranno virtuali se saranno affidati soltanto alle battaglie di minoranze o gruppi di pressione. Il Pd è il luogo nel quale essi possono trasformarsi in proposta condivisa e trovare la forza per affermarsi, se da parte di tutti vi sarà autonomia nella ricerca di una sintesi alta. L'approvazione della legge per il pieno riconoscimento delle unioni civili è oggi la sfida di fronte a noi. Una sfida da affrontare convinti che la dimensione pubblica del sentimento religioso può vivere soltanto dentro uno Stato laico.
6) Il Pd per l'equità e l'uguaglianza. In Italia, la mobilità sociale è a livelli da feudalesimo. Equità ed uguaglianza vanno promosse con la riqualificazione della scuola pubblica, con la regolazione concorrenziale dei mercati, ossia con l'affermazione dei diritti del cittadino-consumatore, con il primato del merito e della responsabilità nelle pubbliche amministrazioni, con la contabilità delle imprese, con una magistratura indipendente ed efficiente e, non ultimo, con la progressività del sistema fiscale. Per ridistribuire opportunità occorre anche ridistribuire reddito. Queste sono solo alcune idee che vogliamo rilanciare, per stimolare e arricchire il dibattito e contribuire sempre di più a fare del Congresso dei Ds un'occasione aperta di confronto e di partecipazione civile.

«La rieducazione passa attraverso la dignità della persona, la quale grazie all'applicazione di metodologie correttive, prende coscienza del proprio passato deviante ed intraprende un percorso di risocializzazione». Ora ci chiediamo cosa è la dignità? Nell'accezione del termine un individuo ha dignità nel momento in cui ha un lavoro che lo rende autosufficiente, affetti che riempiono il suo spirito, libertà di interrelazionarsi. Principi questi disattesi dalla endemica mancanza di occupazione, frustrazione sessuale e quasi totale assenza di confronto, resi assolutamente impossibili da una situazione di sovraffollamento che riduceva lo spazio vitale a due metri quadri a persona, bloccava ogni possibile iniziativa e rendeva la vita disumana. Il vituperato indulto ha aperto la possibilità di attuare riforme importanti, come detto sulla carta già esistenti, ma la totale misconoscenza del pianeta carcere condiziona la volontà politica, per sua natura basata sui consensi. Noi amiamo il suo principio, non perché concede ragione, ma la possibilità di avviare una fase nuova, fornire una informazione che ogni cittadino, di destra o di sinistra o di centro, cattolico o protestante o ateo, potrà elaborare formulandosi un concetto che non sia più un preconcetto, abbandonando anacronistici stereotipi e pregiudizi, cercando di comprendere a ragion veduta che Caino e Abele erano fratelli e figli dello stesso padre, il quale cercherà di aiutare Caino pur difendendo Abele. Se questo avverrà allora si potranno verificare le condizioni per le quali la classe politica dirigente e la società non vedranno più il carcere come un muro, ma come una parte integrata della vita che, purtroppo, non a tutti, per mille motivi, riserva la stessa sorte. Allora veramente chi ha sbagliato comprenderà che sta pagando una pena giusta perché chi ha saputo non farlo lo aiuterà, il carcere non sarà più la frontiera del suicidio dove molti hanno sdoganato non trovando altro posto per essere liberi di sperare. Grazie ancora, noi siamo con lei.

Nicola Zingaretti
è Segretario Ds Lazio
Stefano Fassina
è Direttore Scientifico del Nens

Caro Reichlin facciamo pausa

GIANFRANCO PASQUINO

SEGUE DALLA PRIMA

Non sempre i gruppi unici in Parlamento riescono a superare definitivamente alcune importanti differenze politiche e programmatiche. Infine, ed è l'elemento a mio parere più delicato, nel popolo delle primarie dell'ottobre 2005 convivevano esperienze, motivazioni e aspettative, non soltanto fruttuosamente diverse, ma, talvolta, anche seriamente divergenti. La spinta a dare a Romano Prodi un ruolo di leadership (negativi, si ricorderà, in special modo dal Rutelli di «pane e cicoria») vero, riconosciuto, forte, al limite inattuabile dalle molte prese di distanza dei partiti e dei loro leaderini (come vediamo ogni giorno), pur nobile e importante, si manifestava, in non pochi elettori di quelle primarie e in molti attivisti della pletera di associazioni di base, impregnata anche di un sentimento anti-partitico, che continua a fare capolino. Questo sentimento si rivolge in particolare contro i Ds, la loro leadership, le loro strutture, il loro modo di fare politica, proprio perché come partito organizzato sembrano/sono un ostacolo per chi voglia andare «oltre». Non fu casualmente che Arturo Parisi chiese ai Ds, riuniti al congresso di Torino del 2001, di sciogliersi. Lo ha chiesto di recente anche alla Margherita, peraltro con lo stesso grado di insuccesso. Migliorare leadership, strutture, modalità di fare politica dei Ds, magari esigendo miglioramenti non dissimili anche dalla Margherita, è certamente un obiettivo perseguibile, ma auspicare la scomparsa dei Ds non avvicina l'obiettivo. Da questo punto di vista, ha ragione Fassino quando lamenta che c'è qualcuno che vorrebbe la dissoluzione dei Ds. Tuttavia, le percepite modalità di fusione con la Margherita sembrano già a molti, dentro e fuori i Ds, una specie di dissoluzione. Il punto è che esiste nella vasta galassia delle associazioni uliviste e post-uliviste il desiderio della scomparsa dei Ds perché molti in quella galassia ritengono superati tutti i partiti e, a maggior ragione, in special modo, il partito che, con tutte le sue debolezze, incongruenze e inadeguatezze è ancora in molte zone del paese (purtroppo, non in tutte), una organizzazione di uomini e donne, reale e concreta, spesso riformista, ma non per questo esente/abile da critiche. Sarebbe curioso se molti degli elettori dell'Unione che nutrono questo atteggiamento antipartitico volessero, per ostilità verso i Ds, davvero un nuovo partito nel significato effettivo del termine con leadership, iscritti, sezioni, radicamento nel territorio che è quanto praticamente soltanto i Ds, se non si spaccano, possono effettivamente garantire. Molti

degli ulivisti e dei post-ulivisti sembrano piuttosto, oserei dire con un tocco di politichese «non da oggi», auspicare la scomparsa, l'annegamento, l'inglobamento dei Ds (o di quello che rimarrà di loro) dentro un'organizzazione più vaga e più permissiva, alquanto movimentista, che sia poi anche «democratica» rimane da vedere. Bisognerebbe, invece, già sapere, da tempo, che gruppi, associazioni e movimenti sono quasi sempre, molto meno democratici nel loro reale funzionamento dei partiti (oserei aggiungere «persino» dei Ds). Quando i dirigenti dei Ds e della Margherita affermano, con molti distinguo e qualche volta neppure con sufficiente convinzione, che gli elettori dell'Unione chiedono unità e coesione, dicono una cosa giusta, ma, tempo confondano gli obiettivi e i piani. L'obiettivo è avere maggiore solidarietà di comportamenti, peraltro già da subito perseguibile; il piano non è quello della presenza nella società, ma quello dell'azione di governo. È lì, non nelle politiche, ma nelle modalità di discussione e di decisione, che l'Unione sta dando non buona

Gli ingredienti del Pd: più ascolto ai cittadini e una giusta dose di sinistra

(pessima?) prova di sé. A determinate condizioni, che iniziano da come lo si sta costruendo, il Partito democratico potrebbe ridimensionare la conflittualità in sede di governo. Non è detto, invece, che riesca ad amalgamare elettorati differenziati con preferenze non vicinissime su tematiche che marginali che soltanto i governanti sono in grado di risolvere attraverso opportune contrattazioni. Quanto alla anch'essa utile, semplificazione del quadro politico, un Partito democratico che perda per strada una parte dei Ds e che non riesca (oppure, peggio, non voglia) aggregare i socialisti dello Sdi e l'Italia dei Valori, non semplifica proprio nulla. Anzi, rischia di accrescere il tasso di litigiosità e di destabilizzare il governo. È giusto, opportuno, urgente cercare di ottenere coesione, unità, efficacia dell'azione di governo costruendo uno strumento politico elettorale che dia migliore rappresentanza e offra maggiore ascolto ai cittadini ulivisti e più, magari aggiungendovi una non troppo modica dose di sinistra. I passi finora compiuti non vanno tutti nella direzione giusta. Dunque, mi ripeterò, s'impone una pausa di riflessione che serve a cercare ancora e meglio.

Noi detenuti appoggiamo Mastella

Gentilissimo ministro Clemente Mastella, esprimiamo con queste poche righe una solidarietà piena per il Suo incarico e le Sue decisioni. Siamo stati a lungo indecisi per non cadere in una piaggeria che non ci piace, ma le dichiarazioni post indulto, relative a un provvedimento assolutamente trasversale che ha visto votare insieme e unite maggioranza e minoranza ben oltre i due terzi richiesti dalla Costituzione, ci hanno spinto a rompere gli indugi. Partendo dall'assunto che il detenuto sconta una pena e deve essere rieducato, principio espresso palesemente dall'Ordinamento Penitenziario italiano, fra l'altro uno dei più avanzati del mondo, sorge spontanea una riflessione:

«La rieducazione passa attraverso la dignità della persona, la quale grazie all'applicazione di metodologie correttive, prende coscienza del proprio passato deviante ed intraprende un percorso di risocializzazione». Ora ci chiediamo cosa è la dignità? Nell'accezione del termine un individuo ha dignità nel momento in cui ha un lavoro che lo rende autosufficiente, affetti che riempiono il suo spirito, libertà di interrelazionarsi. Principi questi disattesi dalla endemica mancanza di occupazione, frustrazione sessuale e quasi totale assenza di confronto, resi assolutamente impossibili da una situazione di sovraffollamento che riduceva lo spazio vitale a due metri quadri a persona,

bloccava ogni possibile iniziativa e rendeva la vita disumana. Il vituperato indulto ha aperto la possibilità di attuare riforme importanti, come detto sulla carta già esistenti, ma la totale misconoscenza del pianeta carcere condiziona la volontà politica, per sua natura basata sui consensi. Noi amiamo il suo principio, non perché concede ragione, ma la possibilità di avviare una fase nuova, fornire una informazione che ogni cittadino, di destra o di sinistra o di centro, cattolico o protestante o ateo, potrà elaborare formulandosi un concetto che non sia più un preconcetto, abbandonando anacronistici stereotipi e pregiudizi, cercando di comprendere a ragion veduta che Caino e Abele erano fratelli e figli dello stesso padre, il quale cercherà di aiutare Caino pur difendendo Abele. Se questo avverrà allora si potranno verificare le condizioni per le quali la classe politica dirigente e la società non vedranno più il carcere come un muro, ma come una parte integrata della vita che, purtroppo, non a tutti, per mille motivi, riserva la stessa sorte. Allora veramente chi ha sbagliato comprenderà che sta pagando una pena giusta perché chi ha saputo non farlo lo aiuterà, il carcere non sarà più la frontiera del suicidio dove molti hanno sdoganato non trovando altro posto per essere liberi di sperare. Grazie ancora, noi siamo con lei.

«La rieducazione passa attraverso la dignità della persona, la quale grazie all'applicazione di metodologie correttive, prende coscienza del proprio passato deviante ed intraprende un percorso di risocializzazione». Ora ci chiediamo cosa è la dignità? Nell'accezione del termine un individuo ha dignità nel momento in cui ha un lavoro che lo rende autosufficiente, affetti che riempiono il suo spirito, libertà di interrelazionarsi. Principi questi disattesi dalla endemica mancanza di occupazione, frustrazione sessuale e quasi totale assenza di confronto, resi assolutamente impossibili da una situazione di sovraffollamento che riduceva lo spazio vitale a due metri quadri a persona, bloccava ogni possibile iniziativa e rendeva la vita disumana. Il vituperato indulto ha aperto la possibilità di attuare riforme importanti, come detto sulla carta già esistenti, ma la totale misconoscenza del pianeta carcere condiziona la volontà politica, per sua natura basata sui consensi. Noi amiamo il suo principio, non perché concede ragione, ma la possibilità di avviare una fase nuova, fornire una informazione che ogni cittadino, di destra o di sinistra o di centro, cattolico o protestante o ateo, potrà elaborare formulandosi un concetto che non sia più un preconcetto, abbandonando anacronistici stereotipi e pregiudizi, cercando di comprendere a ragion veduta che Caino e Abele erano fratelli e figli dello stesso padre, il quale cercherà di aiutare Caino pur difendendo Abele. Se questo avverrà allora si potranno verificare le condizioni per le quali la classe politica dirigente e la società non vedranno più il carcere come un muro, ma come una parte integrata della vita che, purtroppo, non a tutti, per mille motivi, riserva la stessa sorte. Allora veramente chi ha sbagliato comprenderà che sta pagando una pena giusta perché chi ha saputo non farlo lo aiuterà, il carcere non sarà più la frontiera del suicidio dove molti hanno sdoganato non trovando altro posto per essere liberi di sperare. Grazie ancora, noi siamo con lei.

I detenuti di «Rebibbia Reclusione»

Così gli italiani difendono gli afghani

SEGUE DALLA PRIMA

Siamo in una clinica medica a Surjai. «Il colonnello Antonio Maggi che comanda le operazioni del contingente italiano nella valle innevata di Mushai - scrive la reporter americana - si aggira con aria vigile tra le tende e i camion. Spesso si ferma a chiacchiere con gli anziani dei villaggi locali, con l'ausilio di un interprete. Per Maggi, che comanda i 2000 uomini del contingente militare italiano della Nato di stanza in Afghanistan, questa missione umanitaria rientra in un piano strategico, di lungo periodo, finalizzato a ottenere il sostegno e la collaborazione dei 20.000 abitanti della vallata nei confronti del governo centrale afgano e delle truppe internazionali che lo appoggiano». Gli italiani «che, per decisione del governo non possono prendere parte ad azioni di combattimento», gestiscono un giorno a settimana la clinica medica e il magazzino di rifornimenti, ci spiega Constable, «nel

quadro di una missione più vasta, destinata a conquistare il sostegno di un'intera regione. Solo le forze britanniche, canadesi e olandesi - precisa la giornalista - combattono nelle quattro province del Sud, dove gli scontri con i ribelli talebani sono all'ordine del giorno e decine di soldati stranieri hanno perso la vita». «Ma molti alti funzionari - continua la Constable - sostengono che il lavoro dei soldati italiani, turchi, francesi e di altre nazionalità, che sta portando sicurezza, formazione, aiuto e sviluppo nelle aree povere e potenzialmente ostili dell'Afghanistan centrale e settentrionale, può rivelarsi più efficace dei raid militari, durante i quali i soldati spesso fanno irruzione nelle abitazioni, feriscono i civili e scatenano l'ostilità delle comunità locali». La giornalista parla con Maggi, che spiega: «Ascoltiamo i problemi della gente, incontriamo i leader locali, diamo assistenza, facciamo operazioni di pattugliamento congiunto con la polizia. Il nostro messaggio a

tutti è che non può esserci ricostruzione nella valle in assenza di sicurezza». La valle di Mushai, scrive la reporter, «ha da sempre un ruolo strategico in tutti i conflitti afgani». Da queste parti aveva la sua roccaforte Gulbuddin Hekmatyar e durante gli anni del regime talebano, dal 1996 al 2001, alcuni gruppi di milizie arabe straniere hanno vissuto in questa zona. «Uno dei principali ruoli di Maggi, sin dall'inizio dell'operazione Mushai in ottobre, è stato quello di contribuire a reclutare, equipaggiare e addestrare la polizia locale. Gli italiani hanno fornito ai poliziotti camionette, radio, scarponi e divise invernali di lana. Stanno anche costruendo una stazione di polizia in muratura, per sostituire la rudimentale struttura a ridosso della collina, che per ora è l'unico avamposto governativo del distretto». A riferire degli italiani è anche il capo della polizia di Mushai, il comandante Arif: «Molte cose sono cambiate da quando è arrivato il colonnello. Questa è

una zona aperta, facilmente raggiungibile dal Pakistan, e prima non c'erano posti di controllo. Ora abbiamo tre nuovi posti di controllo, pattuglie miste e 112 poliziotti in fase di addestramento. La gente collabora al 100%, e così i ribelli non riescono a fare il loro lavoro». «L'accoglienza ricevuta dai soldati di Maggi - scrive la Constable - è in netto contrasto con la rabbia e il risentimento suscitati lo scorso autunno dalle truppe armate americane durante un raid per scovare i ribelli talebani e di Al Qaeda». Un impiegato che vive nella valle dice: «Gli italiani si comportano bene con la gente e piacciono a tutti. I Talebani non hanno alcuna speranza di poter tornare». Non è solo una questione di sicurezza. La gente del posto - riporta l'invia del Washington Post - è «grata agli italiani per l'assistenza medica gratuita», dal momento che nella zona non ci sono ambulatori e i bambini malati portati negli ospedali di Kabul vengono mandati via oppure ricevono cure inadeguate.

«All'interno di una tenda verde piantata su un terreno ghiacciato, sorvegliato da soldati armati, un ragazzo si contorceva dal dolore, mentre un medico militare gli iniettava lentamente un farmaco nel naso e nella guancia, arrossati e gonfi a causa di una malattia parassitaria, la leishmaniosi». La Constable continua: «Mercoledì, i genitori hanno fatto la fila per tutto il giorno fuori dalla tenda dell'ambulatorio dove Lidia Sarntaro, ufficiale medico dell'esercito italiano, curava i loro bambini afflitti da tosse, mal di testa, sfoghi cutanei e affezioni più gravi. In due casi ha dovuto somministrare un anestetico locale per estrarre delle schegge dal braccio di un bambino, china su un lettino di metallo, con bisturi e garza per tamponare il sangue». Si chiama Akmal, 7 anni, lo ha portato il padre Gul, contadino, otto figli. Dice alla reporter: «Gli anziani ci hanno detto di venire qui, per farci aiutare. È gratis, e anche per questo sono contento».

<p>Direttore Responsabile Antonio Padellaro Vicedirettori Pietro Spataro (Vicario) Rinaldo Gianola Luca Lando Redattori Capo Paolo Branca (centrale) Nuccio Ciconte Ronaldo Pergolini Art director Fabio Ferrari Progetto grafico Paolo Residori & Associati</p>		<p>IO CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE Presidente Mariolina Marcucci Amministratore delegato Giorgio Poidomani Consiglieri Raimondo Becchis, Francesco D'Ettore Giancarlo Giglio, Giuseppe Mazzini</p>	
<p>Redazione ● 00153 Roma via Benaglia, 25 tel. 06 585571 fax 06 58557219</p>		<p>NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE S.P.A. Sede legale, Amministrativa e Direzione via Francesco Benaglia, 25 00153 Roma Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma. In compliance alla legge sull'editoria ed al decreto Bersani del luglio 2001 (Unità di giornale del Democrazia di Sinistra 05) La società ha avuto come unico editore il gruppo di lavoro 7 agosto 1990 n. 205. Iscrizione come giornale mensile nel registro dei periodici al numero 510.</p>	
<p>● 20124 Milano, via Antonio da Recanate, 2 tel. 02 8969811 fax 02 89698140</p>		<p>Stampa ● Litosud Via Aldo Moro 2 Pessano con Bornago (MI) ● Litosud via Carlo Presenti 130 Roma ● Unione Sarda S.p.A. Viale Elmas, 112 09100 Cagliari</p>	
<p>● 40133 Bologna via del Giglio, 5 tel. 051 315911 fax 051 3140039</p>		<p>● STS S.p.A. Strada 5a, 35 (Zona Industriale) 95030 Piano D'Arce (CT) Distribuzione ● A&G Marco S.p.A. 20126 Milano, via Fortezza, 27 ● Publikompass S.p.A. via Carducci, 29 20123 Milano tel. 02 24424712 fax 02 24424490 - 02 24424550</p>	
<p>● 50136 Firenze via Mannelli, 103 tel. 055 200451 fax 055 2466499</p>		<p>● Publikompass S.p.A. via Carducci, 29 20123 Milano tel. 02 24424712 fax 02 24424490 - 02 24424550</p>	
<p>La tiratura del 24 gennaio è stata di 126.109 copie</p>			